

L'AMBASCIATA D'ITALIA AD ANKARA



Veduta degli esterni dell'Ambasciata.
Foto di Massimo Cavagna



Veduta notturna di Ankara.
Immagine riprodotta per gentile concessione del
Ministero della Cultura e del Turismo, Ankara, perve-
nuta tramite l'Ambasciata della Repubblica di
Turchia, Roma.





Ambasciatore Veneto, Sec. XVIII. Immagine riprodotta per gentile concessione della Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

SOMMARIO

- 1 Il Palazzo - Profilo storico-architettonico
- 2 La Sala d'Ingresso
- 4 Il Salone di Rappresentanza
- 12 La Sala dello Zodiaco
- 16 La Sala da Pranzo
- 18 Il Salotto
- 20 La Biblioteca
- 22 La Stanza del Ministro
- 24 Il Giardino
- 39 Casa d'Italia e Consolato Generale d'Italia ad Istanbul
Console Generale Federica Ferrari Bravo
- 57 Villa Tarabya, già Residenza dell'Ambasciatore
d'Italia - Istanbul
- 69 La Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso in
Costantinopoli. Nota come "Casa Garibaldi"
- 93 Consolato d'Italia a Smirne
Console Luigi Iannuzzi



Veduta invernale degli esterni dell'Ambasciata. Foto di Massimo Cavagna

IL PALAZZO

PROFILO STORICO ARCHITETTONICO



Dopo la caduta dell'impero ottomano, a seguito dei disastrosi avvenimenti creatisi nella penisola anatolica nel periodo successivo al primo conflitto mondiale, si costituì la Repubblica di Turchia e la conseguente decisione presa il 23 ottobre del 1923 dal Presidente Atatürk di trasferire la capitale da Istanbul ad Ankara. Tale trasferimento comportava, altresì, per tutti i Capi Missione delle rappresentanze diplomatiche presenti a Istanbul l'obbligo di individuare nella nuova capitale delle sedi diplomatiche idonee all'esercizio delle loro funzioni diplomatiche.

L'Italia, dopo il Trattato di Sevres del 1920, mantenne una posizione più aperta nei confronti dei cambiamenti in atto in quella area geografica e si adoperò per un sostegno realistico al nuovo movimento nazionale turco sotto la guida di Mustafa Kemal Atatürk. In tal senso, le competenti Autorità italiane si adoperarono per un trasferimento della Ambasciata italiana da Istanbul alla nuova capitale Ankara.

Quando nel 1923 la Grande Assemblea Nazionale turca dichiarò Ankara capitale della neonata Repubblica di Turchia, si rese necessaria la realizzazione di una nuova sede per l'Ambasciata d'Italia, fino ad allora collocata nello storico Palazzo di Venezia ad Istanbul. Il terreno per la nuova sede venne donato all'Italia da Mustafa Kemal Atatürk su Atatürk Bulvarı, la principale arteria della capitale, dove in quegli stessi anni venivano edificate anche le Ambasciate di Germania, Stati Uniti, Austria, Polonia. I lavori per la realizzazione dell'Ambasciata italiana iniziarono però solo nel 1938, quando finalmente venne scelto il progetto



Ingresso della Residenza. Foto di Massimo Cavagna



L'Ambasciatore Luigi Mattiolo.



Ankara, 22 febbraio 2016. L'Ambasciatore Luigi Mattiolo con il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, assieme al personale dell'Ambasciata, in occasione della visita dell'On. Ministro in Turchia.

dell'architetto Paolo Caccia Dominioni, e si conclusero nel 1940 dopo due anni di lavori. Ne risultò un complesso di edifici in stile "funzionalista" dove attorno all'edificio principale, residenza dell'Ambasciatore, si articolano gli uffici dell'Ambasciata e della Cancelleria consolare. I due anni di lavori per la realizzazione dell'Ambasciata sono descritti nei diari dell'architetto, di cui si riportano in nota alcuni stralci¹.

Come sottolinea Mariapia Vecchi Fanfani "la costruzione della sede fu realizzata quale esempio purissimo di stile novecento, distinguendosi per la perfetta unità, la precisione e la nitidezza delle linee, che privilegiando le forme geometriche rettangolari, recepiscono le istanze già allora avvertite del funzionalismo e fanno del complesso una delle più riuscite espressioni dell'architettura italiana dell'epoca.

La concezione del progetto appare ispirata al desiderio di tener conto, insieme al fasto necessario ad una sede dell'Ambasciata, anche dell'importanza e della ricchezza dei rapporti fra i popoli italiano e turco. Questi rapporti hanno una storia millenaria e feconda, della quale la terra turca offre numerose testimonianze significative ed illustri: dalle bellissime vestigia romane disseminate un po' ovunque nella penisola anatolica agli impressionanti monumenti che restano, soprattutto a Istanbul, della Roma cristiana prima e, successivamente, delle gloriose Repubbliche marinare italiane, segnatamente di Genova e Venezia: e infine – per giungere ai nostri giorni – ai segni ben visibili della permanente attrazione esercitata dalla nostra cultura negli ambienti turchi.

Questo lo sfondo sul quale va visto l'elegante complesso dell'Ambasciata d'Italia ad Ankara, costituito da un parco adorno di numerosi e begli alberi d'alto fusto, con ampi prati verdi ed aiuole di fiori dai colori vivaci"².





NOTE:

1 Dal diario dell'architetto Paolo Caccia Dominioni:

1938. "(...) quando venne dato l'ordine effettivo di cominciare i lavori, si rivelò la mancanza di un elemento che viene ritenuto generalmente indispensabile a tale genere di attività : il progetto. Ciò avveniva ai primi del 1938; e mancavano altre cose essenziali oltre al progetto. Mancavano la manodopera qualificata (...), mancavano i materiali e specialmente il legname. Non importa, si comincia. (...) Sul terreno prescelto nasce in pochi giorni un gagliardo fervore: si scavano le fondamenta dei primi sette edifici, mentre i progetti corrispondenti vengono febbrilmente studiati sulla base di un vago schema di assieme, più o meno approvato a Roma. Finalmente il 22 maggio, Monsignor Roncalli, delegato apostolico, in presenza di Carlo Galli Ambasciatore del Re, benedice la prima pietra della futura chiesa, la prima chiesa cattolica di Ankara. Ma guai se i Turchi assistessero ad una cerimonia religiosa nell'anno decimoquinto della laica dittatura kemalista: succederebbe un incidente grave. Il prelado sul terreno celebra la funzione al riparo d'un grande tavolato di legno che lo occulti alla vista . Il corpo diplomatico internazionale, chiuso all'interno del tavolato come in un a gabbia, assiste (...).

Nel novembre 1938, ai primi freddi dell'inverno, che in Anatolia è sempre rigido, si chiude la prima stagione di lavori. Sono più o meno ultimati, e comunque già abitati ed in piena attività , i sette fabbricati: la chiesa, gli uffici, le abitazioni di funzionari ed impiegati, le autorimesse e vari impianti (...).

1939 "(Al)la ripresa (dei lavori), nell'aprile 1939, (...), molte difficoltà interne del cantiere sono appianate. Il lavoro di carpenteria e di muratura è ora affidato a splendide squadre di maestri venuti dalla Lombardia e dal Friuli. Questi artigiani sembra abbiano un tocco magico, il vederli lavorare dà altissimo godimento: sono accurati, rapidi e precisi (...). Non sarebbe difficile, se tutto continua così, il completare per novembre l'intero programma, cioè il palazzo principale ed altri due fabbricati di servizio. (...). Il legname non arriva che in agosto. Solo agli ultimi del mese, dopo uno scarto molto elevato, possiamo iniziare i serramenti e le opere di legno. Un anno intero, praticamente, è stato perduto, perché le case non servono se non hanno porte, finestre e mobili.



Salone di Rappresentanza. Foto di Massimo Cavagna



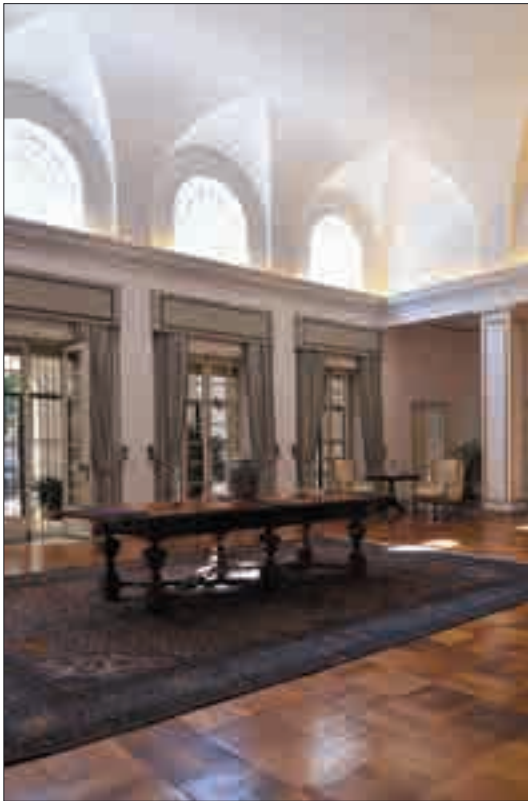
Nello stesso periodo, le grosse nubi che da tempo vanno addensandosi sopra l'Europa vengono a risolversi nel temporale sanguinoso che travolge, una dietro l'altra, le nazioni. Il cantiere di Ankara viene immediatamente disertato da tutto il personale indigeno, circa duecento tra operai e manovali (...). Meglio rimpatriare quasi tutti gli operai e rallentare al massimo i lavori. E così vien fatto, tanto più che il nuovo ambasciatore, Ottavio de Peppo, rifiuta di dare ordini circa la costruzione. Chi scrive parte poco dopo per Roma, allo scopo di ricevere precise istruzioni: ma appena giunto in Patria viene richiamato alle armi e assegnato allo stato maggior e del Principe di Piemonte, che comanda le armate alla frontiera francese. Vi passa quattro mesi, finché un ordine da Roma lo rispedisce ad Ankara per riprendere i lavori. I quali, a parer nostro, possono ora continuare senza preoccupazioni. Non v'è il minimo pericolo che l'Italia entri in guerra: così pensano tutti coloro che in quel periodo sono stati in grado di giudicare, da un privilegiato osservatorio, le reali condizioni dell'esercito nella loro inconcepibile realtà".

1940 "Così gli stessi operai che nel settembre 1939 sono stati rimpatriati in gran fretta, vengono sollecitati a riprendere il loro posto, che tutti raggiungono nel gennaio 1940. L'autorevole parere di Palazzo Chigi sanziona il nostro. Il cantiere riprende vita malgrado il freddo eccessivo: ogni accorgimento ed ogni sacrificio sono affrontati per accelerare la conclusione. Due pomeriggi liberi al mese rappresentano l'unico riposo, e si lavora per dieci ore al giorno (...).La mensa operaia rappresenta una risorsa cospicua: tutti vi partecipiamo, dall'ingegnere fino al più giovane allievo muratore. La baracca rudimentale, pittoresca, della mensa, costruita con il legname di scarto, è divenuta famosa nel corpo diplomatico internazionale di Ankara. Frequenti inviti vengono sollecitati da illustri funzionari desiderosi di assaggiare il nostro risotto ed il nostro Valpolicella. Una sera, alla lunga tavolata che riunisce trentacinque operai italiani, siedono l'ambasciatore di Polonia, il ministro di Ungheria, i consiglieri di Francia, Inghilterra e Germania (...). La sera del 10 giugno gli operai, secondo il solito, sono raccolti intorno alla radio. Essi apprendono così che anche l'Italia entra in guerra (...). Il personale turco, per la seconda volta, precipitosamente ci abbandona, esclusi i pochi fedelissimi che ormai sono con noi da tre anni. Ma la Turchia resta ancora neutrale ed ormai siamo davvero alla fine: con un ultimo sforzo portiamo a termine questa laboriosa impresa.

Abbiamo finito oggi, 2 agosto. Il cantiere di Ankara è durato ventinove mesi, di cui solo diciannove d'effettiva operosità. Ma se computiamo tutto quanto (...), i mesi diventano trecentocinquantaquattro, e non ci facciamo bella figura. Ma faremo bella figura qui. Il complesso architettonico, dicono, è gradevole a vedersi per l'assoluta mancanza di pretesa ed una innegabile signorilità delle linee. Il villaggio ridente del 1938 si è esteso e si è raccolto attorno alla massa dominatrice del palazzo principale. Si intona bene al paesaggio che un tempo era troppo severo, ma che oggi dopo uno sforzo che bisogna riconoscere ed ammirare, si va facendo boscoso e fiorito, sotto un cielo che ha colori ed iridescenze indimenticabili. Vivono, nei dieci fabbricati che costituiscono il piccolo villaggio, oltre settanta italiani. Questo cantiere sarà come un gioiello nella nostra lunga esistenza di lavoro (...). Rimarrà la memoriaagliarda del lavoro appassionato, lieto, rumoroso, in un'atmosfera strana e agitata: e la profonda soddisfazione d'esser riusciti a raggiungere la meta a dispetto delle circostanze".

Bibliografia: Ambasciate d'Italia in Turchia / Graziano, Vittorio. - Catania: Mediterraneo, 1994.

2 Cfr. Mariapia Vecchi Fanfani, *Le Ambasciate nel mondo*, vol.IV, p.309, Silvana Editoriale d'Arte, Cinisello Balsamo (Milano), 1980.



Salone di Rappresentanza. Foto di Massimo Cavagna





Salone di Rappresentanza. Foto di Massimo Cavagna





Carlo Saraceni (attr.), copia da Raffaello, Trasfigurazione, Olio su rame, Galleria dell'Accademia di Venezia.



La Sala dello Zodiaco. Foto di Massimo Cavagna





La Sala dello Zodiaco. Foto di Massimo Cavagna





Sala da Pranzo. Foto di Massimo Cavagna





Salotto della Residenza. Foto di Massimo Cavagna





La Biblioteca. Foto di Massimo Cavagna





La Stanza del Ministro. Foto di Massimo Cavagna





Il Giardino d'inverno. Foto di Massimo Cavagna



Il Giardino d'inverno. Foto di Massimo Cavagna





Il Giardino. Foto di Massimo Cavagna





Chiesa dell'Ambasciata. La prima pietra fu benedetta da Monsignor Roncalli, il futuro Sommo Pontefice Giovanni XXIII.
Foto di Massimo Cavagna



Particolari. Foto di Massimo Cavagna

DELEGATO APOSTOLICO AD ISTANBUL



Giovanni XXIII 1959



Nel novembre 1934, mons. Roncalli riceve la nomina a delegato apostolico in Turchia e in Grecia, con residenza stabile ad Istanbul.

Per maggiori elementi di informazione sulla missione diplomatica di mons. Roncalli in Turchia, rinviamo il lettore al sito di Sua Santità Papa Giovanni XXIII:

<https://www.papagiovanni.com/sito/la-vita/flash-della-vita/27-delegato-apostolico-ad-istanbul.html>



L'Ambasciatore Luigi Mattiolo.



Veduta degli esterni dell'Ambasciata.
Foto di Massimo Cavagna





Veduta panoramica di Istanbul. Foto ANSA/EPA.

